

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 5

Artikel: Per una nuova caserma
Autor: Bolzani, A.
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-237620>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 03.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Per una nuova Caserma.

Nel primo numero della nostra Rivista ho additato alla stampa dei laici, fra gli altri argomenti da trattare che pur essendo di carattere militare possono interessare tutto il Cantone, quello della necessità che la Confederazione abbia a costruire, a Bellinzona, una nuova caserma.

Visto come nessuno dei giornali ticinesi non abbia peranco svolto l'argomento, mi farò io stesso alla ribalta e canterò la cavatina nel modo seguente:

Esiste a Bellinzona una caserma che è di proprietà comunale e che la Confederazione gode in affitto, coll'adiacente campo militare.

So che la questione dell'ammontare di questo affitto e quella dell'accertamento degli oneri addizionali del proprietario, hanno sempre appassionato in modo vivissimo la Città di Bellinzona e mi pare che ancora recentemente si è discusso e trattato a lungo nell'intenzione di approdare (se bene sono informato) ad un nuovo contratto con diritto, da parte della Confederazione, di apportare delle variazioni e migliorarle al fabbricato.

Ma non è questa — a parer mio — la soluzione confacente e decorosa, tanto per la Confederazione quanto, e soprattutto, per il Cantone. Perchè il problema è d'importanza cantonale e non soltanto bellinzonese.

La caserma di Bellinzona, con buona pace dei cari chiodopolitani, è una catapecchia nel senso più genuino della parola; una catapecchia inadatta ad ospitare per mesi e mesi il fior fiore della nostra gioventù, nel periodo in cui è chiamata a compiere la più bella e significativa delle sue manifestazioni e quando, per appunto, lo spirito e il corpo della cennata gioventù ha pure bisogno dei più sottili allettamenti d'ambiente e delle più vigili cure sanitarie.

Le camerate, salvo una o due verso nord-est, sono anguste e assai poco illuminate e arieggiate; i corridoi sono dotati di una pavimentazione, che per essere vetusta e di legno dolce, si trova in uno stato lamentevole (il buon Genio della patria allontani il pericolo di un incendio durante la notte!!); i refettori sono disadorni e freddi; le stanze degli ufficiali sono squallide e piccole; i locali addizionali, come le cucine, le dispense, i magazzini,

le forerie e gli uffici, sono disposti senza metodo e non hanno nessun moderno corredo di servizi e comodità.

La sola infermeria, che è collocata in un'ala di recente costruzione, può considerarsi bastevole; ma anche le docce, i bagni e gli essicatori, che hanno trovato posto nella medesima ala, sono ormai insufficienti e vecchi.

Non parliamo poi di tutti i gabinetti di decenza del palazzo e dei locali di guardia e di arresto! Basterà dire che è ciò che vi ha di più povero e di più meschino.

E' possibile che la Confederazione o il Comune possano apportare qualche miglioramento alla caserma e dotarla, ad esempio, di riscaldamento centrale, di una pavimentazione razionale e di impianti sanitari, se non lussuosi, perlomeno degni di tale nome. Ma è lecito domandarsi se franchi proprio la spesa di introdurre delle costose modificazioni e miglierie in un baraccone come quello in discorso. Per mio conto considero tutti i denari spesi nell'intento di rabberciare e migliorare l'attuale caserma, siccome dispersi al vento: cerotti su gambe di legno: iniezioni voronoffiane su un corpo vizzo e decrepito.

Pollice verso! O abbandono per altri usi, o distruzione.

Se il piccone non ha da prevalere si potrebbe utilizzare il palazzone, ad esempio, per i magazzini militari dell'abbigliamento e armamento, permettendo lo sgombero delle capanne costruite a ridosso del castello d'Uri e la messa in valore del castello medesimo. Altro uso potrebbe essere quello di sussidio per gli alloggi della truppa nei giorni di mobilitazione e smobilitazione del Reggimento 30, con grande sollievo della Città, che è quasi sempre obbligata a chiudere le scuole per adattare a dormitori.

Anche la situazione della caserma è infelice, perchè in margine a una strada frequentatissima e polverosa. Appunto per la infelice postura del palazzo, talvolta la disciplina ne scapita, essendo i militari troppo in diretto contatto con i civili.

Via, via da questo pretenzioso e insufficiente alveare che usurpa il nome pomposo di caserma della Piazza d'armi di Belinzona!

I ticinesi, cittadini-soldati, reclamano a gran voce una nuova casa per il servizio da prestare alla patria. Una casa sana, spaziosa, comoda, piena di luce, bene studiata e meglio costrutta, dove ci si possa stare con piacere e non con schifiltà e musoneria.

E sorga la casa (non il palazzo, intendiamoci) in aperta campagna (ad esempio in fondo al campo militare, in vicinanza del Ticino) lontana dai rumori, dalla polvere e dal pettegolezzo cittadino.

La Confederazione deve fare per Bellinzona quello che ha fatto per diecine e diecine di altre piazze d'armi.

La umiliante inferiorità in cui viene lasciata Bellinzona per rispetto a località (militarmente parlando) di importanza assai inferiore, deve essere tolta il più presto possibile.

Venga adunque la nuova caserma del soldato ticinese: noi l'abiteremo con rinnovato e accresciuto entusiasmo.

A. BOLZANI.

Canzoní di soldati.

Nelle vallate si confondono spesso col suono delle campane, sui monti armonizzano con il gorgheggio dei ruscelli. Non direbbero nulla se non ritornassero quei nomi, che soli hanno la virtù di far ringiovanire. Echeggiano in tutte le varie sfumature del dialetto, vibrano di ogni ricordo. In tutti è qualcosa di ciò che è l'arte, la grezza, semplice poesia del popolo, sempre antica e sempre nuova, con la stessa ingenuità ed il medesimo profumo di cosa sana.

Molti canti se ne sono andati: pochi hanno resistito alla tremenda sincerità della vita di caserma e del campo.

Quando andai soldato ero un ragazzo, forse più giovane della mia età, con un bagagliuccio di pedanterie liceali ed universitarie, con nessuna conoscenza degli uomini. Per questo forse, accolsi malamente le prime volte quelle strofe mal rimate. Certo ero troppo giovane per apprezzarle. L'anima del soldato e del popolo si comprende solo dopo aver vissuto con esso. Conoscevo la « Gloire qui chante », ma ho visto poi che Gonzague de Reynold aveva messo a festa solo vecchie uniformi da museo e non il cuore del nostro soldato.

Vale forse la pena di ricordare, anche su questa rivista, qualcuno di quei canti, che specie nei periodi di mobilitazione, hanno echeggiato per i nostri paesi. La mobilitazione, come d'altronde il periodo di guerra, ha fatto rifiorire, come non mai, la canzone popolare ed i canti militari. Li ho imparati quand'ero recluta: oggi che ho i galloni, molti di questi canti sono già passati.